Dichiarazioni di Trentin e Pastorino

Occupazione garantita nei cantieri navali

Per il Muggiano di La Spezia le trattative continueranno - Entro l'anno riconvocate le organizzazioni — Riconosciuto il ruolo del sindacato

Alla presenza del Ministro del Sottosegretario alle P.S. è stato raggiunto fra la FIOM la FIM, la UILM e l'Intersind un accordo circa i problemi economici ed occupazionali connessi alla ristrutturazione dell'industria cantieristica pubblica decisa dal CIPE. L'accordo che si articola in più parti contiene una dichiarazione del Ministro Bo di cui le organizzazioni sindacali hanno preso atto circa i fini cui hanno risposto le decisioni del CIPE quanto alla capacità produttiva del settore al perseguimento di un alto grado di competitività della navalmeccanica nazionale e contestualmente al mantenimento dei livelli occupazionali delle zone interessate alla ristrutturazione e alla concentrazione. In particolare per il Cantiere Muggiano di La Spezia il Ministro ha riconfermato che è in corso presso il CIPE uno studio che anche con la consultazione delle organizzazioni dei lavoratori dovrà rapidamente definire la destinazione produttiva del cantiere stesso e che comunque entro il 31 dicembre di quest'anno le organizzazioni saranno riconvocate qualora tale commissione di studi non abbia ancora raggiunto una sua conclusione.

Inoltre il Ministro su richiesta delle organizzazioni sindacali ha riconfermato che l'impianto del nuovo stabilimento della Grandi Motori sorgerà nella provincia di Trieste. Per quanto riguarda gli aspetti sindacali e occupazionali i punti più rilevanti d'intesa che sono stati raggiunti sono: a) non effettuazione di licenziamenti collettivi per tutto il periodo necessario alla ristrutturazione; b) ricostituzione nell'insieme delle aziende a partecipazione statale nelle zone di Trieste-Monfalcone e di Genova dei livelli occupazionali esistenti al 31-12-66; c) garanzia che non sorgeranno problemi occupazionali nei cantieri a partecipazione statale di Castellammare, Napoli, Livorno, Taranto e Venezia; d) comunicazione semestrale alle organizzazioni sindacali dello stato di avanzamento e di sviluppo delle iniziative economiche e produttive previste dal CIPE o di altre che eventualmente si rendessero necessarie; e) comunicazione annuale delle previsioni occupazionali delle zone suddette; f) esame congiunto con le organizzazioni sindacali qualora si dovesse registrare una variazione negativa superiore al 4 per cento rispetto alle previsioni stesse.

Per quanto riguarda i trattamenti economici e normativi dei lavoratori interessati è stato concordato che i trattamenti in atto rimarranno inalterati finchè non si arriverà ad un nuovo accordo di coordinamento delle varie situazioni che i lavoratori in caso di trasferimento da azienda a azienda dovranno mantenere globalmente il trattamento retributivo precedente salvo quanto riguarda la retribuzione a rendimento che fa l'oggetto di apposite intese a livello locale. E' stato preso atto dell'impegno di procedere contemporaneamente al rinnovamento della mano d'opera e che per il 1967 si provvederà all'assunzione di 300 apprendisti. Infine l'accordo prevede una tempestiva informazione su tutti i provvedimenti interessanti il personale (eventuali passaggi da azienda a azienda, trasferimenti da provincia a provincia, programmi di formazione professionale, trattamenti per pensionamento anticipato) alle quali potranno far seguito a richiesta delle organizzazioni sindacali apposite trattative.

Sull'accordo il segretario generale della FIOM Bruno Trentin e il segretario nazionale Elio Pastorino, responsabile del sindacato dei navalmeccanici, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Segreteria nazionale della FIOM aveva già espresso un suo giudizio nel merito dell'accordo che si profilava nelle scorse settimane e i cui contenuti sono stati oggi confermati. La consultazione che abbiamo effettuato fra i lavoratori delle province di Trieste, Genova e La Spezia ci ha confortati in questo giudizio.

L'accordo raggiunto è positivo per due ordini di motivi. Prima di tutto per le garanzie generali che esso contiene sul mantenimento della capacità produttiva complessiva dei cantieri navali a partecipazione statale; sulla salvaguardia a ristrutturazioni avvenute dei livelli complessivi di occupazione nelle aziende a partecipazione statale delle zone di Genova e Trieste - Monfalcone; sulla stabilità dei livelli di occupazione di Castellammare, Venezia, Livorno, Taranto, mentre rimane aperta la discussione per la sorte del cantiere della Spezia per il quale i sindacati sostengono il mantenimento e l'ammodernamento dell'attività di costruzione navale sulla base di una adeguata specializzazione produttiva.

In secondo luogo per la funzione riconosciuta al sindacato, di fronte ai processi di ristrutturazione in atto sia attraverso le consultazioni periodiche sui traguardi raggiungibili in ordine all'occupazione e sui tempi di realizzazione delle nuove iniziative industriali a partecipazione statale, sia attraverso il principio della continuità di trattamento complessivo dei lavoratori eventualmente trasferiti sia infine attraverso l'intesa che ogni misura inerente agli aspetti sociali delle trasformazioni in atto implica un obbligo di comunicazione preventiva ai sindacati e, a loro richiesta, una trattativa vera e propria in sede locale.

Questo accordo non rappresenta certo l'accoglimento di tutte le nostre richieste: non poche sono ancora le sue lacune. Esso costituisce però un primo notevole risultato della lotta che sostengono da più anni i navalmeccanici italiani per garantire i loro livelli di occupazione, difendere l'industria cantieristica e imporre una correzione di alcuni orientamenti del Piano CIPE. Questa lotta malgrado le sue alterne vicende, le sue discontinuità, i travagli anche drammatici che l'hanno contraddistinta anche a causa di momentanee divergenze fra le organizzazioni sindacali, ha potuto pesare in maniera tale da consentire la ricostituzione di una unità di indirizzo per i sindacati e da indurre la controparte ad accettare un accordo sindacale nazionale che non ha precedenti, per i metalmeccanici, nel nostro paese.

Certo, l'azione dei navalmeccanici non si conclude con questo accordo. Le nostre riserve sul piano CIPE per mangono. Anzi esse trovano fondati motivi di sussistere nell'accordo stesso, in quanto appare sin da ora assai dubbio che gli impegni assunti sul raggiungimento dei livelli di occupazione nel 1966 nelle aziende a partecipazione statale possono essere mantenuti senza l'effettuazione di nuovi investimenti industriali rispetto a quelli tuttora inadeguati previsti dal CIPE tanto nei cantieri navali destinati a potenziarsi che in nuove attività industriali, nelle zone interessate dalla ristrutturazione.

L'accordo raggiunto apre quindi un nuovo capitolo della nostra iniziativa: per ottenere rispetto integrale degli impegni presi, per integrare con proposte concrete sostenute dall'azione dei lavoratori, le lacune che emergeranno dalla stessa applicazione della decisione del CIPE, per costruire così, a partire dall'intesa raggiunta con le Partecipazioni statali, un robusto movimento rivolto a promuovere uno sviluppo industriale diffuso nelle regioni di Trieste-Monfalcone, di Genova e della Spezia. L'accordo sarà quello che i lavoratori e i loro sindacati riusciranno a fare per garantire con la loro vigilanza, la loro costante iniziativa e la loro unità che agli impegni corrispondano i fatti».

Altri 4.000 posti a concorso nelle Ferrovie

Di fronte alle precise documentazioni del Sindacato ferrovieri e agli scioperi dichiarati in alcune regioni, il ministro dei Trasporti ha dato disposizioni alla direzione aziendale delle ferrovie di assumere subito, oltre ai già previsti concorsi esterni per circa settemila unità, altri quattromila idonei fuori graduatoria dei precedenti concorsi e milleseicento assuntori che hanno presentato domanda per manovale. A ciò si deve aggiungere le decisioni relative agli avanzamenti e promozioni interne conseguentemente ai vuoti esistenti in questo o in quella qualifica che non possono essere colmati dai concorsi esterni.

La produzione industriale aumentata del 9,1 per cento

L'indice generale della produzione industriale è risultato nel mese di settembre 1967 pari a 114,1 con un aumento del 42,3% rispetto all'agosto 1967 e del 5,2% rispetto al mese di settembre del 1966. Lo ha calcolato l'Istituto Centrale di Statistica (base 1966=100) che ha precisato che nella media dei primi nove mesi dell'anno 1967 l'indice generale è risultato superiore del 9,1% rispetto a quello dei primi nove mesi del 1966. Nel ramo delle industrie estrattive l'indice di settembre 1967 ha segnato un aumento del 7,5% rispetto all'agosto 1967 e del 10,1% rispetto al settembre 1966. Nella media del periodo gennaio-settembre 1967 l'indice è risultato superiore del 4,1% rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel ramo delle industrie manifatturiere la variazione percentuale del settembre 1967 rispetto all'agosto 1967 è stata del +46,4 e del +5,2 rispetto al mese di settembre 1966, mentre nella media dei primi nove mesi del '67 rispetto al corrispondente periodo nel 1966 tale variazione è stata pari al +9,3. Infine nel ramo delle industrie elettriche e del gas la produzione di settembre 1967 rispetto all'agosto 1967 è aumentata del 14,5% e rispetto al settembre 1966 è aumentata del 3,8%; mentre nella media dei primi nove mesi del 1967 rispetto allo stesso periodo del 1966 è aumentata del 7,5%.

In URSS giornalisti italiani

Ieri alle ore 13,05 dall'aeroporto di Fiumicino con volo diretto Roma-Mosca è partito un gruppo di giornalisti italiani invitati dall'Unione dei giornalisti sovietici, per una visita di amicizia di due settimane. Di questo gruppo fanno parte il dottor Elio Quercioli per *l'Unità*, il dottor Fausto Coen per *Paese Sera*, Gianni Corbi per l'*Espresso*, Giorgio Vecchietti per la RAI-TV, il dottor Michele Tuto per la *Stampa*, il dottor Michele Mottola per il *Corriere della Sera*, il dottor Antonio Iodice per l'*ANSA*, il dottor Bocca per il *Giorno*.

Calabria, una testimonianza della «civiltà» democristiana

Negate le medicine e gli ospedali a chi guadagna 800 lire al giorno

Muoiono prima di nascere un terzo dei figli delle raccoglitrici d'olive — Un posto-letto ospedaliero per 100 abitanti, invece di 5 — Il centro-sinistra mercanteggia le misere iniziative sanitarie

Un'immagine della condizione delle donne calabresi.

Dal nostro inviato

TAURIANOVA (Reggio C.), 29

Sono da una settimana in Calabria, ho percorso la regione in lungo e in largo: da Catanzaro, richiamato dalla allucinante scoperta dei venti ragazzi spastici rinvenuti affamati e nudi nello scantinato di una clinica privata, a Reggio Calabria, dove ho visitato la «Caserma Borrace» e il rione Trabocchetto e sono rimasto stravolto dallo squallore e dalla miseria soffocante che vi regnano (una media di tre persone per vano, una media di una persona e mezza per letto, tuguri forniti di un solo uscio, latrine in comune); da Siderno, dove la mancanza dell'ospedale e le rissose rivalità sorte con la vicina Locri hanno provocato scioperi e acceso manifestazioni che sono segno dell'acutezza raggiunta dai problemi sanitari in quel centro, a Isola di Capo Rizzuto e Cutro, i due paesi in cui è scoppiata la rivolta dei contadini contro i baroni terrieri del Marchesato, affamati di terra e di condizioni di vita più civile.

Taurianova, ex colonia greca che ora conta circa ventimila abitanti, è il capoluogo riconosciuto di una vasta vallata intensamente coltivata ad uliveti e aranceti, punteggiata da centri popolosi come Cittanova, Polistena, Rosarno, Gioia Tauro, Palmi, Oppido Mamertina. Una zona bracciantile, ma caratterizzata dal lavoro delle donne che qui ha uno degli indici più alti: circa duemila raccoglitrici di olive (sino al 1960 erano seimila: poi l'emigrazione ne ha ridotto il numero). Il guadagno di una raccoglitrice, durante la stagione, è di 700-800 lire al giorno.

Vediamo nel vivo come stanno le cose. Maria Avignani è una vecchia raccoglitrice di olive, ha ora 67 anni, e come il marito, un tempo bracciante, percepisce la pensione di vecchiaia: 19.500 lire al mese. Su quattordici gravidanze ha avuto otto figli: cinque femmine e tre maschi. Questi ultimi sono tutti emigrati in Svizzera ed anche i mariti delle figlie sono emigrati. Sono rimasti le donne, i vecchi e i bambini. Ma in quale condizione? «Gli uomini, appena se ne vanno all'estero o rimangono disoccupati — mi spiega Salvatore Falleti, segretario della Camera del Lavoro — vengono cancellati dagli elenchi anagrafici: così, oltre agli assegni familiari e all'indennità di disoccupazione, perdono anche il diritto alla assistenza sanitaria.

A chi ricorrono in caso di malattia e a chi vengono affidati i bambini quando le donne vanno al lavoro? «Cerchiamo di fare a meno del medico finchè si può — mi risponde la vecchia Avignani — e per i bimbi c'è la "maistra". Quando a 36 anni ho smesso di fare la raccoglitrice perchè avevano bisogno di una lavandaia nell'ospedale, mi hanno fatto lavare fino all'ultimo giorno di gravidanza e mi hanno richiamato al lavoro pochi giorni dopo il parto: sempre così per quattro parti. Alla fine mi hanno mandato via perchè hanno detto che avevo un brutto male al petto. Ho chiesto la pensione di invalidità ma me l'hanno rifiutata».

Il figlio della raccoglitrice di olive, se nasce e se sopravvive, è quindi sin dal primo mese di vita marchiato nel fisico e nello spirito. Si rifletta su quello che significa affidare un bimbo di pochi anni alla «maistra», una donna che non è nè maestra, nè dotata di alcuna particolare attitudine educativa, ma che è semplicemente una donna generalmente vecchia e malata, che costringe i bimbi a rimanere tutto il giorno in seggioline a dire preghiere, in un ambiente umido e freddo. Questa circostanza e il tipo di alimentazione, già scarso per le donne che lavorano (niente colazione il mattino, un pezzo di pane con pomodori o con peperoncini essiccati a mezzogiorno, una minestra la sera) assolutamente insufficiente per un essere in fase di sviluppo, spiegano le deformazioni che una tanto lunga catena di traumi determinano nella psiche dei bambini calabresi.

A Taurianova mancano asili nido, non è funzionante il servizio di medicina scolastica sebbene il Comune, diretto dalla DC, si sia affrettato a nominarne il responsabile nella persona del genero del notabile locale, Giuseppe Macrì, presidente della DC della provincia di Reggio Calabria. Il dr. Chirico ricere quindi lo stipendio per un servizio inesistente, ma per giunta è stato nominato senza concorso primario della divisione medica dell'ospedale pur non avendo alcuna pratica ospedaliera. Non esiste nessun servizio per la prevenzione e l'unico presidio sanitario, il poliambulatorio dell'INAM, è sporco, scarso come personale medico specialistico, come infermieri e come strumentario medico.

Ora anche a Taurianova si parla di programmazione ospedaliera e di servizio sanitario nazionale attraverso il quale superare l'intollerabile squilibrio fra nord e sud esistente anche nel campo della assistenza. Ma quando si va a vedere come vanno le cose ci si accorge che quel poco di nuovo che si dice di voler fare non tende a modificare le ingiustizie, non mira a garantire il diritto all'assistenza gratuita per tutti.

Il ministro socialista ai lavori pubblici, Mancini, calabrese, d'accordo con il ministro socialista della sanità, Mariotti, ha recentemente predisposto una serie di stanziamenti per nuove costruzioni ospedaliere in Calabria. Ma in che modo? L'esempio della Piana del Tauro è significativo: anzichè realizzare una rete ospedaliera che punti innanzitutto sul potenziamento e la qualificazione dell'ospedale di Taurianova in modo che assolva alla funzione di centro ospedaliero di una vasta zona agricola, collegato a tutti gli altri presidi sanitari della vallata, si disperdono centinaia di milioni (oltre un miliardo complessivamente) per l'insediamento di altri piccoli ospedali a Cittanova, a Gioia Tauro e Rosarno, così che in un raggio di dieci chilometri, ben collegato con il capoluogo, si avranno cinque ospedali mediocri e nessuno dotato delle essenziali specialità tanto necessarie in una zona a così alto indice di malattie e di mortalità.

In questa luce si collocano e assumono un significato politico preciso i drammatici episodi accennati: questo è il tipo di civiltà di cui si è fatto latore per un ventennio il gruppo dirigente della DC e di cui continua a farsi interprete l'attuale governo di centro sinistra. Una civiltà che si esprime, qui in Calabria, nella più alta percentuale di analfabetismo (46%), nel più basso indice di disponibilità di posti letto negli ospedali (1,34 per cento di fronte ad una media nazionale di 4,19%); in cui persistono malattie sociali come la tubercolosi, la febbre tifoidea, la parassitosi, la difterite e la poliomielite, altrove totalmente sradicate. Una regione che proprio per queste intollerabili condizioni rifiuta espedienti e false riforme, ma rivendica l'intervento dello Stato, anche nel settore sanitario, con carattere di assoluta necessità.

Concetto Testai

Lavoratori della FIAT, Olivetti, Riv-SKF a colloquio con parlamentari del PCI

Condizioni inammissibili nella «zona modello» del capitalismo

Le risposte al referendum sulla vita di fabbrica lanciato dalla Federazione comunista di Torino - I risultati della indagine saranno portati alla conferenza operaia del 9 e 10 dicembre - Intervento del compagno Ingrao

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

Nelle fabbriche di Torino e della provincia si vota da alcune settimane. Un voto complesso, meditato che non si esaurisce in un «si» o un «no». Nella scheda che migliaia di lavoratori hanno ricevuto (altri la riceveranno) ci sono 16 domande, raggruppabili in quattro filoni: diritto al lavoro, sfruttamento e ritmi, salario, condizioni ambientali. Il tema è la condizione operaia d'oggi, in una zona «modello» dello sviluppo capitalistico, nell'Italia che ha iniziato un nuovo «decollo» produttivo. Il referendum sulla vita dei lavoratori di fabbrica che la Federazione comunista torinese ha lanciato ha già ricevuto oltre 2500 risposte; i risultati di questo primo consistente campione di opinione pubblica operaia saranno comunicati e portati all'analisi della Conferenza nazionale degli operai comunisti che si terrà a Torino il 9 e 10 dicembre.

A Torino, nel vicino centro industriale di Collegno, ad Ivrea, con gli operai della FIAT, con quelli dell'ENEL, della RIV-SKF, con i lavoratori dell'Olivetti di condizione operaia e iniziative parlamentari ha discusso durante tre giorni la delegazione dei parlamentari comunisti guidata dal compagno Pietro Ingrao della Direzione.

Discorsi sul partito e sul sindacati si sono intrecciati parlando dell'atteggiamento dei lavoratori FIAT verso il contratto di lavoro. «Vale la pena di battersi per un aumento di 10 lire l'ora se questo poi lo pago sollevando 50 quintali in più al giorno?» ha chiesto un operaio che lavora alla linea dei parafanghi della «850» alla Mirafiori. «Alla FIAT — incalzava un altro — chi protesta è minacciato, insultato: se non fa quei tanti "pezzi" al giorno c'è la sospensione e poi il licenziamento». Qualcuno riferiva: «Abbiamo fatto dei conti: in otto ore di lavoro una sola squadra che lavora in linea rende alla FIAT 8 milioni».

Alle Ferriere FIAT — diceva il compagno Garbi — le colate sono state ravvicinate, dalle 8-9 ore fra l'una e l'altra si è scesi alle 6 ore; le fosse di raffreddamento se prima erano un purgatorio ora sono un inferno. La salute ne risente, l'assenteismo aumenta. Ai forni elettrici si arriva fino al 25-30 per cento di assenze. «Questo è il costo umano del milione di tonnellate di acciaio che si producono oggi nelle due acciaierie interne delle Ferriere».

Nel referendum molte di queste realtà dell'Italia «sviluppata» sono venute in piena luce. Ingrao ha proposto di aprire un dibattito, di rivolgersi anche al mondo della Università che cerca nuovi contatti con la realtà «Cerchiamo specialisti di igiene e di medicina, dibattiamo con tutti i risultati del referendum. Può nascerne un libro, e nuova occasione di incontri». Non si vuole registrare soltanto un quadro drammatico ma trovare, nel dibattito, nella discussione, soluzioni e forze nuove per la lotta. «Vogliamo investire una concezione privatistica della fabbrica che ha fatto il suo tempo».

Una concezione da superare anche nelle aziende pubbliche dove il potere conquistato dai lavoratori è maggiore e la cui funzione assume pieno rilievo in uno sviluppo programmato democraticamente. Il maggior spazio politico e sindacale ottenuto nel settore pubblico diventa elemento di grande importanza quando si collega alla lotta generale di tutti i lavoratori.

Da ogni lato il livello politico dei problemi posti dalla condizione operaia odierna è stato investito in questo lungo dialogo di tre giorni. Gli attrezzisti della Olivetti, operai di elevatissima specializzazione, scioperano da dieci settimane contro la dequalificazione, un controsenso tipico dello sviluppo capitalistico più recente. Anni di studio e di lavoro per acquistare una qualificazione sono cancellati da un atto di imperio del padrone. «E' una battaglia di grande rilievo politico — ha ricordato Ingrao — riapre tutto il discorso sul tipo di sviluppo, sul supersfruttamento che ne è il fulcro. Come gli interventi della polizia contro gli attrezzisti ripropongono il problema di uno Stato che dobbiamo trasformare perché abbia come protagonista il lavoratore non il padrone, il lavoro non il capitale».

Per questo tipo di discorso che dalla condizione operaia nasce e che nella condizione operaia ha nodi essenziali da sciogliere, occorre portare nuove forze alla lotta. Il momento politico non è statico — ha detto Ingrao rispondendo ad una delle domande poste dai giovani della Olivetti — ed ha citato anche le voci che si sono levate al Congresso d.c. appena concluso, per chiedere l'apertura di un dialogo coi comunisti. «Stanno venendo al pettine nodi di grande importanza di fronte ai quali il fallimento dello schema discriminatorio del centro-sinistra appare sempre più completo. Un nuovo blocco di potere che superi il centro-sinistra per una nuova politica di riforme organicamente collegate, necessario da tempo, appare possibile».

Andrea Liberatori

Alla commissione Agricoltura della Camera

SOLTANTO 30 MILIARDI PER LE ZONE MONTANE

Approvata con l'astensione del PCI la inadeguata legge-ponte del governo - Tutti gli emendamenti sono stati respinti

La maggioranza ha approvato alla commissione Agricoltura della Camera la cosidetta legge-ponte per la montagna, la quale non è altro che un rifinanziamento per gli anni 1967-68 della precedente legge. Un rifinanziamento assolutamente modesto (appena 30 miliardi), con il quale il governo crede di poter coprire le sue responsabilità per la sempre promessa legge organica, e mai, sinora, presentata. Invece, è stata tenuta bloccata da due anni e mezzo la proposta del compagno Longo che risponde in pieno alle esigenze delle popolazioni e della nostra economia montana.

Il palliativo del governo è stato con forza denunciato dai deputati comunisti, i quali peraltro hanno presentato concrete proposte (tradotte in emendamenti) volte a migliorare l'insufficiente provvedimento: a) elevare lo stanziamento da 30 a 80 miliardi; b) concedere ai coltivatori diretti mutui per il miglioramento fondiario nella misura del 50% della spesa e contributi pari all'altra metà (il governo, invece, concede solo mutui fino all'80% della spesa e nessun contributo a fondo perduto; c) ottenere che nella erogazione dei contributi fosse data la preferenza ai contadini associati e alle stalle sociali perchè gli stessi siano destinati alla costruzione di opifici per la trasformazione dei prodotti agricoli e all'acquisto di bestiame selezionato; d) affidare la realizzazione delle opere pubbliche, anzichè ai consorzi di bonifica (dominati dall'agraria) ai Comuni, alle Province, alle Comunità montane, agli enti di sviluppo; e) finanziare i demani comunali e non solo quelli forestali (nella misura del 70%).

Tutti gli emendamenti sono stati sistematicamente respinti dalla maggioranza. I deputati comunisti si sono astenuti nel voto finale, ammonendo però governo e maggioranza che è l'ora di assumere sul serio ortanici interventi per la montagna, come tristemente ci ricorda ogni giorno la disastrosa alluvione del 1966.

Nel centro studi della CGIL

Inizia oggi ad Ariccia il VII Congresso degli alimentaristi

Presenti 300 delegati e numerose rappresentanze straniere - Claudio Truffi presenterà la relazione a nome della segreteria FILZIAT - Presenzierà i lavori il compagno Lama

Iniziano oggi al Centro studi CGIL di Ariccia i lavori del VII Congresso nazionale della FILZIAT-CGIL, presenti circa 300 delegati delle aziende e delle organizzazioni periferiche eletti nei congressi provinciali e nelle assemblee di fabbrica. La relazione sarà presentata, a nome della segreteria, dal compagno Claudio Truffi, segretario generale della FILZIAT. Per la CGIL sarà presente il compagno Luciano Lama, che parlerà nella mattinata di sabato. Il congresso si concluderà domenica con la elezione dei nuovi organismi dirigenti e con l'approvazione di alcuni documenti di lavoro.

Presenzieranno i lavori del congresso varie delegazioni straniere, appartenenti alle diverse organizzazioni internazionali e autonome. Fra gli altri saranno presenti delegati del sindacato tabacchine inglesi (TUC), del sindacato alimentaristi finlandesi e di quello giapponese. Parteciperanno all'assise anche delegazioni del sindacato alimentaristi della CGT, della Confederazione del lavoro cecoslovacca, dei sindacati ungheresi e bulgari. Sarà inoltre presente l'Unione internazionale dell'alimentazione, aderente alla FSM, con il segretario Alvaro Grillo (Cuba).

Il congresso degli alimentaristi italiani è stato preparato attraverso numerose assemblee di fabbrica alle quali hanno partecipato circa 20 mila lavoratori, e 70 congressi provinciali, svoltisi alla presenza di 3 mila delegati. Caratteristica delle assemblee e dei congressi provinciali è stata un profondo rinnovamento del quadro attivo e dirigente dell'organizzazione. Nel corso dei lavori preparatori dell'assise sono state create nuove sezioni sindacali di azienda e nuove organizzazioni provinciali.

Al centro del dibattito figureranno gli elementi che contraddistinguono lo stato dell'industria e del movimento sindacale: anzitutto i profondi mutamenti verificatisi nel settore tuttora in rapida evoluzione, l'esigenza di riprendere la lotta — dopo la conclusione altamente positiva della battaglia contrattuale — attraverso l'azione articolata per aziende e per gruppi, l'iniziativa della FILZIAT per l'unità d'azione e l'unità sindacale organica, i rapporti dell'organizzazione con i sindacati di settore di tutti i paesi. A questo proposito sono già in corso importanti iniziative fra cui un incontro di tutti i sindacati alimentaristi dei paesi capitalistici e una riunione al livello della Comunità economica europea.

Dopo nove anni di attesa e rinvii

Benefici di carriera per gli ex combattenti

La commissione Affari costituzionali della Camera ha ieri approvato all'unanimità in sede legislativa la legge con la quale agli ex combattenti e assimilati vengono riconosciuti gli effetti giuridici e la classificazione dello stipendio per il servizio prestato in guerra anteriormente alla entrata nei ruoli delle amministrazioni pubbliche. Il provvedimento, che riguarda centinaia di migliaia di persone — forse mezzo milione — giunge al suo primo approdo dopo due legislature. Le prime proposte di iniziativa parlamentare furono difatti presentate nove anni or sono, e furono riproposte (ben 16 volte!) a Montecitorio all'inizio di questa. Ma al loro varo s'era sempre opposto il governo.

Con la legge (che ora deve essere approvata dal Senato) oltre che il riconoscimento del servizio prestato come ex combattenti, ai dipendenti dello Stato e delle sue aziende, degli enti pubblici, degli enti economici pubblici, degli enti locali e delle aziende municipalizzate, si concede anche: 1) la possibilità di promozioni, in soprannumero, pari al 10% del contingente organico, sia della qualifica di conferimento che di quella di appartenenza; 2) analoga possibilità viene estesa ai professori di ruolo e agli insegnanti, rispettivamente per le promozioni a preside o a capo di istituto (40% dei posti disponibili) e a direttore didattico (15%). La possibilità delle promozioni si realizza con titoli ed esame-colloquio.

Inoltre, a coloro che, entro un quinquennio dall'entrata in vigore della legge, intendono porsi in quiescenza anticipata, ai fini della liquidazione della pensione è concesso un aumento di servizio di 7 anni, che salgono a 10 (su proposta del compagno Nannuzzi) per gli invalidi di guerra (fino all'ottava categoria).

A coloro che non si avvarranno di alcuna delle agevolazioni indicate, all'atto del collocamento a riposo, verrà attribuito, ai fini della pensione, un aumento periodico di stipendio per ogni anno trascorso in guerra, in prigionia o in campo di internamento.

Tutte le norme — salvo quella sul riconoscimento del servizio — si applicano, oltre che agli ex combattenti, anche agli invalidi civili di guerra, agli orfani e alle vedove di guerra.

La Commissione, infine, facendo propri i contenuti della proposta di legge del compagno Nannuzzi ha approvato un ordine del giorno con cui invita il governo a predisporre un disegno di legge che estende, adeguandole, le norme sopra descritte a membri dei corpi di polizia.